

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 91 (2019)
Heft: 4

Artikel: Guerra fredda delle petroliere nel golfo : ma la guerra vera non la vuole nessuno
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-867879>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Guerra fredda delle petroliere nel golfo: ma la guerra vera non la vuole nessuno



dr. Gianandrea Gaiani

dottor Gianandrea Gaiani

L'escalation della crisi nel Golfo Persico si sviluppa lentamente, incentrata più sulla "guerra delle petroliere" che su elementi militari veri e propri, quasi a evidenziare che la vera posta in gioco è prettamente economica.

Per l'Iran la partita è incentrata sull'embargo imposto dagli Stati Uniti e allargato a molti alleati di Washington che sta strangolando l'export petrolifero di Teheran. Per la comunità internazionale, invece, la priorità è attribuita alla libertà di navigazione nello Stretto di Hormuz, arteria strategica per i flussi petroliferi diretti ad alimentare le economie di mezzo mondo e in particolare di Europa e Asia Orientale.

Dopo la decisione degli USA di denunciare unilateralmente l'accordo sul nucleare iraniano, la tensione militare intorno a Hormuz è iniziata a salire in maggio, con l'intensificarsi delle pressioni americane su amici e alleati per il blocco delle acquisizioni di petrolio e gas iraniano.

Il 13 giugno un doppio attentato ha colpito in modo non troppo grave due petroliere nel Golfo di Oman, la giapponese Kokuka Courageous e la norvegese Front Altair, dirette rispettivamente in Arabia Saudita e a Taiwan cariche la prima di metanolo, la seconda di nafta, e i cui equipaggi sono stati soccorsi da unità della US Navy e della marina iraniana.



Le esplosioni che hanno colpito le due navi sono state attribuite da arabi e statunitensi a incursioni delle forze speciali dei pasdaran iraniani, accusati anche di aver danneggiato con attacchi esplosivi il 12 maggio scorso due petroliere nel porto degli Emirati Arabi Uniti di Fujarah, a est di Hormuz.

Da un lato, non vi sono prove che possano puntare l'indice contro Teheran, dall'altro è evidente che il possibile blocco dello Stretto di Hormuz costituisce la più efficace forma di dissuasione nelle mani dell'Iran nei confronti di un aggressore esterno, gli Stati Uniti o le monarchie arabe.

Gli iraniani hanno la capacità (grazie a sottomarini navi, barchini, siluri, mine e missili da crociera) di paralizzare almeno per un certo periodo la navigazione nel Golfo. Eventuali e prevedibili attacchi militari arabo-statunitensi contro il territorio iraniano potrebbero vedere una pesante risposta da parte di

Teheran che dispone di un ampio numero di missili balistici su rampe mobili in grado di colpire anche con testate chimiche tutta la Penisola Arabica e le basi statunitensi in Qatar, Bahrein, Kuwait e Emirati Arabi Uniti.

Una capacità che da sola (anche in assenza di armi atomiche) dovrebbe essere sufficiente a scongiurare ogni rischio di guerra aperta nel Golfo.

Per questo gli attacchi alle petroliere potrebbero aver rappresentato un monito dei pasdaran per ricordare al mondo le potenzialità militari dell'Iran, ma anche un attacco messo a punto dai nemici dell'Iran per attribuirne a Teheran la responsabilità accusando il regime degli ayatollah di mettere a rischio la stabilità regionale.

Inoltre, il misterioso attacco del 13 giugno è avvenuto proprio mentre era in corso la storica visita del premier nipponico Shinzo Abe a Teheran, la prima trasferta in Persia di un capo

di governo di Tokyo dal lontano 1978, quando ancora regnava lo scià Reza Palhevi.

Il Giappone, come gran parte dell'Europa, è un grande acquirente del petrolio iraniano ed è contrario alle sanzioni americane. L'Iran non avrebbe quindi avuto interesse ad attaccare proprio quel giorno due petroliere, una delle quali (guarda caso) nipponica. Del resto l'obiettivo di Washington non

sembra essere uno scontro militare che potrebbe costituire un autogol per gli USA.

Il presidente Donald Trump non sembra entusiasta di coinvolgere forze americane in nuovi conflitti su vasta scala a due anni dal voto che potrebbe garantirgli il secondo mandato. Lo ha dimostrato anche a fine giugno quando ha fermato i raid di rappresaglia che il Pentagono era pronto a scatenare

dopo l'abbattimento del drone da ricognizione strategica MQ-4C Triton della Us Navy sorpreso a sorvolare le coste iraniane e abbattuto il 20 giugno.

Non era la prima volta che l'Iran riusciva ad abbattere un drone strategico statunitense. Nel dicembre 2011 un RQ-170 Sentinel, drone *stealth* basato a Kandahar (Afghanistan) cadde nel nord est iraniano probabilmente abbattuto con azioni di disturbo elettronico

elettricità
franchini

automatismi
franchini



Edmondo Franchini SA
Impianti elettrici
telefonici e telematici
Vendita e assistenza
elettrodomestici

Porte garage e automatismi
Porte in metallo e antincendio
Cassette delle lettere e casellari
Elementi divisorii per locali cantina e garage
Attrezzature per rifugi di Protezione Civile

Via Girella
6814 Lamone, Lugano
Tel. 091 960 19 60 - Fax 091 960 19 69
info@efranchini.ch
automatismi@efranchini.ch

condividere
e
risolvere



fiduciariaMega SA

Sedi a Chiasso e a Lugano
www.fiduciariamega.com

Società del gruppo:

fidBe SA
Riva San Vitale

fideConsul società di revisione SA
Chiasso

mentre sorvolava i siti nucleari iraniani. Il caso dell'MQ-4C Triton pare però diverso: gli iraniani avevano avvisato tre volte il comando USA nel Golfo di aver individuato il velivolo teleguidato e di essere pronti ad abbatterlo se non avesse cambiato rotta.

La Marina Usa si è presa la rivincita un mese dopo, abbattendo con il *jammer* (disturbo elettronico) della portaelicotteri da assalto anfibio USS Boxer un drone iraniano avvicinatosi troppo al gruppo navale per operazioni anfibe della Quinta Flotta, ma sull'abbattimento del Triton resta aperta l'ipotesi che qualcuno al Pentagono volesse "tirare per la giacca" Trump per creare un *casus belli* e indurre la Casa Bianca a scatenare una rappresaglia militare dalle conseguenze imprevedibili.

Una guerra aperta all'Iran obbligherebbe Washington a scegliere tra un pesante coinvolgimento diretto con tutte le conseguenze del caso e tra un supporto diretto, ma imitato agli alleati arabi, acquirenti di centinaia di miliardi di dollari di sofisticate armi statunitensi ed europee, ai quali verrebbe lasciato il peso maggiore del confronto con l'Iran.

Un'opzione simile a quella attuata nel conflitto libico del 2011 da Barack Obama che dopo un blitz iniziale con missili e bombardieri lasciò combattere quella guerra agli alleati europei che impiegarono ben sette mesi a vincerla appoggiando dal cielo e dal mare i ribelli libici.

Il probabile obiettivo di Trump non è quindi la guerra ma portare Teheran a sedersi al tavolo dei negoziati per definire un nuovo accordo che rimpiazzi il *Joint Comprehensive Plan of Action* (JCPOA) firmato da Barack Obama nel 2015 e che comprenda anche lo stop allo sviluppo dei missili balistici iraniani. Armi abbinabili alle testate chimiche e domani forse anche nucleari, considerate una minaccia gravissima da Israele, peraltro unico detentore di un arsenale atomico in Medio Oriente la cui consistenza è stimata in decine di missili balistici e 150/200 testate nucleari.

Anche la recente iniziativa britannica, evidentemente concordata con gli USA, sembra avere l'obiettivo di indurre Teheran a scegliere tra rigide sanzioni economiche e petrolifere e la rinuncia agli arsenali strategici. Non a caso Teheran ha proposto a metà luglio, senza ricevere risposta, lo stop alle sanzioni in cambio di controlli più ampi al suo programma nucleare, forte del fatto che dal 2015 nessun organismo ha mai registrato violazioni dell'accordo.

Con un gesto arbitrario e di pura pirateria, il 4 luglio i Royal Marines hanno bloccato la petroliera iraniana Grace 1 in transito nello Stretto di Gibilterra.

Un sequestro motivato maldestramente dal fatto che la nave era diretta verso la raffineria siriana di Banyas violando così le sanzioni della UE alla Siria. A Bruxelles però nessuno aveva disposto il blitz o il sequestro (la nave che non era in sosta in un porto UE) e soprattutto perché negli stretti il diritto di libera navigazione è garantito a tutte le navi.

La rappresaglia iraniana non si è fatta attendere: l'11 luglio i barchini dei pasdaran hanno cercato di catturare la petroliera britannica British Heritage in uscita da Hormuz, ma sono stati messi in fuga dall'intervento della fregata Montrose della Royal Navy.

La stessa fregata incaricata il 26 luglio dal nuovo governo di Londra guidato da Boris Johnson di scortare i mercantili britannici in transito a Hormuz, ma che stranamente il 18 luglio non ha protetto la petroliera inglese Stema Impero, sequestrata mentre transitava a Hormuz dai pasdaran con un'operazione militare (motovedette ed elicottero da cui si calavano i pasdaran sul ponte della nave) del tutto analoga a quella effettuata dai britannici a Gibilterra sulla Grace 1.

La petroliera britannica si è unita a un altro tanker catturato dagli iraniani, l'emiratino Riah, ma anche in questa vicenda non mancano le ambiguità. I tracciati radar evidenziano infatti che, attraversando Hormuz, la petroliera

britannica senza scorta avrebbe virato inspiegabilmente verso nord dirigendosi proprio verso le forze costiere iraniane. Non si può escludere forse che Londra abbia voluto alzare ulteriormente l'escalation con l'Iran puntando sul sequestro della sua petroliera.

Mostrando sprezzo del ridicolo il ministro degli Esteri, Jeremy Hunt, ha dichiarato che "è essenziale mantenere la libertà di navigazione e che tutte le navi possano muoversi in sicurezza e liberamente". Raccomandazione che dovrebbe valere anche per le petroliere in transito nello Stretto di Gibilterra. Londra ha poi chiesto all'Unione Europea di mobilitare una flotta per proteggere le petroliere in transito da Hormuz col chiaro intento di indurre la UE, oggi impegnata a salvare l'accordo sul nucleare iraniano e ad aggirare le sanzioni americane a Teheran, a mutare il suo approccio a questa crisi.

Anche se nessuno sembra avere davvero interesse a scatenare una guerra su vasta scala che blocchi Hormuz e infiammi la più grande regione petrolifera del mondo, le pressioni anglo-arabo-americane sull'Iran rischiano di irrigidire le posizioni a Teheran, indebolendo il moderato presidente Hassan Rouhani e favorendo i "falchi" rafforzando la consapevolezza che solo un robusto arsenale nucleare come quello della Corea del Nord (da decenni partner di Teheran nello sviluppo di missili balistici) potrà mettere al riparo il regime iraniano dal fare la fine della Libia di Muammar Gheddafi o dell'Iraq di Saddam Hussein. ♦

Invito alla Conferenza della ARMSI

Martedì 22 ottobre 2019, ore 18.00 – 20.00 / 21.30
LAC sala 1, 3° piano
Piazza B. Luini 6, Lugano

Tra immagini e realtà

Prima parte

“La riconquista di Mossul” (Der lange Weg nach Mossul)

Relazione in tedesco con traduzione simultanea in italiano

e con immagini di

Philipp Schmidli

Fotoreporter indipendente e reporter specializzato sul territorio Nord Iracheno

Seconda parte

“Il comando forze speciali” Mandato, competenze e ingaggio delle forze speciali dell'Esercito svizzero

Relazione del **col SMG Nicola Guerini**

Comandante delle forze speciali

Dopo la Conferenza seguirà uno standing dinner

Per motivi organizzativi è gradita l'iscrizione entro il 10.10.2019 a manifestazioni@rivistamilitare.ch oppure via telefono/SMS allo 076 373 53 68. Le iscrizioni possono essere effettuate anche tramite il sito www.eventbrite.com (inserire “Rivista Militare” e “Lugano” nei campi di ricerca).

Tenuta: civile, eccetto per gli ufficiali professionisti

ARMSI, www.rivistamilitare.ch